Cass., civ. sez. II, del 27 dicembre 2017, n. 30953

6.11 motivo è, nel suo complesso, infondato. Intanto, come già osservato nell'esame del precedente motivo di ricorso, la ricorrente incorre nell'equivoco di ritenere che la violazione o la falsa applicazione di norme di legge processuale dipendano o siano ad ogni modo dimostrate dall'erronea valutazione del materiale istruttorio, laddove, al contrario, un'autonoma questione di malgoverno degli artt. 115 e 116 c.p.c. può porsi, rispettivamente, solo allorché il ricorrente allegghi che il giudice di merito: 1) abbia posto a base della decisione prove non dedotte dalle parti ovvero disposte d'ufficio al di fuori o al di là dei limiti in cui ciò è consentito dalla legge; 2) abbia disatteso, valutandole secondo il suo prudente apprezzamento, delle prove legali, ovvero abbia considerato come facenti piena prova, recependoli senza apprezzamento critico, elementi di prova che invece siano soggetti a valutazione (Cass. n. 27000/2016).

La valutazione degli elementi istruttori costituisce, invece, un'attività riservata in via esclusiva all'apprezzamento discrezionale del giudice di merito, le cui conclusioni in ordine alla ricostruzione della vicenda fattuale non sono sindacabili in cassazione (Cass. n. 11176/2017, in motiv.). Ed è noto, infatti, che non è compito di questa Corte quello di condividere o non condividere la ricostruzione dei fatti contenuta nella decisione impugnata, né quello di procedere ad una rilettura degli elementi di fatto posti fondamento della decisione, al fine di sovrapporre la propria valutazione delle prove a quella compiuta dai giudici di merito (Cass. n. 3267/2008), dovendo, invece, solo controllare se costoro abbiano dato conto delle ragioni della loro decisione e se il loro ragionamento probatorio, qual è reso manifesto nella motivazione del provvedimento impugnato, si sia mantenuto nei limiti del ragionevole e del plausibile (Cass. n. 11176/2017, in motiv.): come, in effetti, è accaduto nel caso in esame.

Il tribunale, infatti, in sede di esame delle due consulenze grafologiche, dopo aver evidenziato che la dott.ssa T ha ravvisato l'ipotesi della "mano guidata" nella firma "G" e, tutt'al più, nella stesura del testo, la "mano inerte", per poi evidenziare, in sede di chiarimenti, "la numerosa presenza di segni grafici per qualità e dinamica del tratto, di pregnante valenza tecnica, estranei e incoerenti rispetto al grafismo del de cuius", e che, più radicalmente, la dott.ssa DP ha concluso che "diversi fenomeni grafici riscontrati ed elencati presenti all'interno dell'atto erano espressione di una ricostruzione artificiale della scrittura e delle firme operata in un tentativo di falsificazione realizzata a mano libera sulla base di modelli conosciuti della scrittura autografa del G", ha ritenuto, in termini di assoluta certezza, che " ... lo scritto in esame non possa essere, effettivamente ed in qualche modo, ricondotto alla mano del de cuius e quindi alla sua volontà" ed ha, quindi, concluso "per la non riconducibilità, in un modo o nell'altro, del testamento olografo datato 26.5.2003 alla mano del G".

Si tratta, come è evidente, di una motivazione del tutto congrua: il testamento olografo, infatti, come stabilito dall'art. 602, comma 1°, c.c., deve essere scritto per intero, datato e sottoscritto di mano del testatore ed è, quindi, apocrifo se il testo dello scritto non è riconducibile alla mano del testatore, pur se, in ipotesi, la sottoscrizione apposta appartenga a quest'ultimo.

Né risulta fondata la censura con la quale la ricorrente ha lamentato che il tribunale, trascurando di considerare che la redazione del testamento olografo con la collaborazione grafica di un terzo (cd. mano guidata), come ipotizzato dalla dott.ssa T, non determina la falsità del testamento quando l'alterazione sia tale da non impedire l'individuazione della originaria e genuina volontà che il testatore ha inteso manifestare, avrebbe omesso l'esame di un fatto decisivo per il giudizio.

Intanto, la censura in questione è inammissibile: in primo luogo, perché la corte d'appello, nell'ordinanza di inammissibilità (v. p. 3), ha espressamente risolto la questione di fatto (della riconducibilità del testamento alla mano del testatore) sulla base delle stesse ragioni poste a fondamento della sentenza del tribunale, con la conseguenza che, a norma dell'art. 348 ter, comma 40, c.p.c. (che trova senz'altro applicazione, posto che il giudizio di appello è stato introdotto in data senz'altro successiva all'11/9/2012: art. 54, comma 2, del d.l. n. 83 del 2012, conv. con l. n. 134 del 2012), l'impugnazione della sentenza di primo grado non è proponibile ai sensi dell'art. 360 n. 5 c.p.c.; in secondo luogo, perché la ricorrente ha omesso di riprodurre in ricorso, quanto meno nella misura necessaria per renderle sufficientemente comprensibili, il testo delle relazioni peritali tra loro in contrasto.

La censura è, in ogni caso, priva di fondamento. La guida della mano del testatore da parte di una terza persona esclude, di per sé, il requisito dell'autografia, indispensabile per la validità del testamento olografo, a nulla rilevando l'eventuale corrispondenza del contenuto della scheda rispetto alla volontà del testatore ed essendo ultroneo verificare se la "mano guidante" sia intervenuta su tutta la scheda testamentaria, trattandosi di condotta in ogni caso idonea ad alterare la personalità ed abitudine del gesto scrittoriale (Cass. n. 5505/2017; Cass. n. 24882/2013).

Deve, infatti, ritenersi decisamente più corrispondente alla ratio della norma la soluzione che perviene alla nullità per difetto di olografia per ogni ipotesi di intervento del terzo che guidi la mano del testatore, trattandosi di condotta che appare in ogni caso idonea ad alterare la personalità e l'abitudine del gesto scrittoriale, requisiti indispensabili perché possa parlarsi di autografia, laddove la diversa soluzione auspicata da parte della ricorrente, condizionerebbe l'accertamento della validità o meno del testamento alla verifica di ulteriori circostanze, come la verifica della corrispondenza effettiva del testo scritto alla volontà dell'adiuvato, che minerebbero in maniera evidente le finalità di chiarezza e semplificazione che sono alla base della disciplina del testamento olografo.